l mi teorici dei giacobini tede

schi seppero innestarsi nelle

esigenze e nelle lotte concrete

che andavano maturando nel-

l'« arretrata » : Germania : del

tempo: « Dove un collegamen-

to con le masse vi fu - nota

Merker — esso non avvenne

calando programmi dall'alto

in basso, bensì si realizzò nel-

la misura in cui l'opposizione

democratica, pur non giun-

gendo a posizioni giacobine,

si rese interprete di aspira-

zioni popolari concrete e dif-

fuse ». Solo ai giacobini, però.

riusci di realizzare. entro

i limiti consentiti dalle gene-

rali condizioni arretrate del

paese, la maggiore saldatura

a quel tempo possibile fra

l'esistente potenziale rivolu-

zionario e il suo incanalamen-

to verso prospettive di rove-

sciamento radicale non solo

del vecchio regime, ma, a

tratti, perfino di ogni assetto

della società civile basato sul-

lo sfruttamento di classe » (p.

Particolarmente : interessan-

te, in tal senso, è l'esperi-

mento di governo giacobino,

che si realizzò per dieci mesi

(dall'ottobre del '92 al luglio

del '93) a Magonza, e che mi-

se capo - come ricorda Mer-

ker → al < primo esempio di

cobini di Magonza, infatti, so-

rompere « il circolo vizioso

dell'impostazione 🔧 moderata

secondo cui l'emancipazione

illuministica delle coscienze

l'affiorare della prima consa-

pevolezza dei contrasti fra

La fine della repubblica

magontina e la svolta mode-

cese dopo Termidoro rappre-

sentano due duri colpi per il

giacobinismo tedesco: svani-

scono sia le speranze di rea-

lizzare in Germania una re-

pubblica di tipo francese, sia

quelle di un aiuto diretto dal-

la Francia. E' di fronte al

venir meno di queste attese

che il giacobinismo tedesco

subisce una svolta ela sua

elaborazione teorico politica

inclina sempre più verso co-

struzioni "utopistiche", come

dimostrano i vari progetti di

società futura elaborati da

Einsiedel, Ziegenhagen, Froe-

hlich o dallo stesso Rebmann

(una delle figure principali,

insieme : con Georg Forster,

del giacobinismo tedesco). O-

gni tentativo di legare elabo-

razione teorica e prassi poli-

tica viene meno nella stessa

misura in cui scompare ogni

analisi, per così dire, della

« fase di transizione »: « Lo

spostarsi dell'asse teorico dal-

la politica alla non-politica,

cioè a un assetto sociale cui

non corrisponde alcuno Stato

politico, va di pari passo, in

queste utopie che scavalcano

le ! fasi - politiche : di - transi-

zione, con l'incapacità di in-

travedere che ogni trasforma-

zione della società può com-

piersi soltanto nel segno di

rapporti di forza fra le clas-

Non è difficile consentire

con quest'ultima osservazione

critica. Anzi, va detto che in

larga misura convincente è la

ricostruzione proposta da

Merker di questo momento,

mente subita e, quindi, tende

a vedere in essi l'anticipazio-

ne di « quell'asnetto della suc-

cessiva filosofia classica te-

desca per cui questa (...) sa-

rà una fuga dalla dura realtà

verso un pacificato e dunque

ancora fruibile regno delle

L'elaborazione degli anelli

intermedi tra la realtà con-

creta e le « astrazioni » filo-

soliche, in questo caso, subi-

sce una curvatura tale, per

cui la realtà deile astrazioni

dell'idealismo tedesco - se

gnatamente quello di Hegel

— subi**sce un**a lettura ridutti-

va. C'è il rischio che, per ta-

le via. - attraverso una rico-

struzione "seriale" dei pro-

cessi storici (e del loro rap-

porto con le forme di coscien-

za), per cui il passato do-

mina il presente - ritorni a

campeggiare l'immagine di

un Hegel eccessivamente ap-

piattito sulla « arretratezza »

delle condizioni tedesche, im-

magine rispetto a cui la let-

teratura hegeliana più recen-

te appare sempre più inten-

zionata a prendere ale di-

Roberto Racinaro

stanze.

idee > (p. 120).

si » (p. 114-15). 1992 (12-5)

terzo e quarto stato.

36-37).

Giacobini in Germania

le origini dell'ideologia tedesca. Rivoluzione e utopia nel giacobinismo », Laterza, pp. VIII-123, L. 8.500.

Proseguendo un'indagine aperta con l'importante lavoro su L'illuminismo tedesco. Età di Lessing (Bari 1968) e ripresa, più recentemente, con l'introduzione e la cura dell'antologia degli scritti del giacobino tedesco Georg Forster (Rivoluzione borghese ed emancipazione umana, Roma 1974). Nicolao Merker offre ora una ricerca di carattere più complessivo sulle ripercussioni della rivoluzione francese in Germania e, più specificamente, sul fenomeno del giacobinismo tedesco. Il lavoro di Merker - che consta, tra l'altro, di una ricca sezione antologica, in cui vengono proposti testi per lo più sconosciuti al lettore italiano (pp. 143-388) — si viene così ad affiancare a quelli che, nelle due Germanie, sono stati prodotti nell'ultimo ventennio da storici come Scheel, Steiner, Grab, ecc.

 L'intento : che sorregge : lo studio di Merker è quello di spostare l'attenzione dalla produzione dei filosofi « sistematici » e « professionali » a parlamento moderno ». 1 giaquella « filosofia dei non-filosofi », che per lo più è stata no tra i pochi che seppero tralasciata dalla storiografia tradizionale. Non si tratta. com'è chiaro, di un'esigenza meramente ::: « archeologica », bensi - muovendo dalla conpresupponeva che queste fosvinzione, largamente sottosero già in qualche modo "ilscrivibile, che la filosofia non anche nella costituzione madi ricostruire, nel concreto di gontina è possibile scorgere un'indagine specifica, quegli anelli intermedi, che permettono di riconnettere i livelli più astratti delle filosofie sistematiche (le grandi sintesi teoriche di Fichte, Hegel, ecc.) alla realtà del loro rata della rivoluzione fran-

Prendendo le mosse dalla polarità fra elementi cliberali » e « democratici », che contraddistingue l'intero arco di sviluppo della rivoluzione borghese, Merker sottolinea. con particolare sensibilità. tutti i momenti - sia pure embrionali - di critica da sinistra alla rivoluzione borghese, mettendo in evidenza altresì gli elementi di e protosocialismo », che è possibile riscontrare nei momenti più alti dell'elaborazione dei giacobini tedeschi. Diventa centrale, da questo punto di vista, il problema della misura in cui i progetti e i program-

novità

E. SCOLA, R. MACCARI: « Una giornata particolare », Longanesi, pp. 143,

E la sceneggiatura del film omonimo. Una sposa e madre esemplare, fascista perfetta ma profondamente frustrata della propria condizione, intreccia una breve, impossibile amicizia con un giovane antifascista che sarà mandato al confino per "tendenze – sessuali – depravate" mentre tutta la popolazione dell'Urbe celebra ai fori imperiali l'incontro fra Hitler e Mussolini.

M. DOGLIOTTI, E. GIA-CALONE, A. SANSA: « I diritti del minore », Zanichelli, pp. 90, L. 1.600. :

C'è bisogno di studiare sociologia, psicologia e altre medie superiori? Sostengono fra gli altri Sylos Labini e Valerio Castronovo; che avanzano una proposta dopo due anni di lavoro...

E. RUSSELL, N. VAN DE VEN: « Crimini contre la donne ». Sonzogno, pp.

Tutti i tipi di violenza, dalle più tollerate e occulte alle più vistose, trovano una denuncia precisa in questo dossier che raccoglie gli atti del Tribunale internazionale di Bruxelles formato lo scorso anno da duemila donne di quaranta Paesi.

> FRANCO BRICOLA (a cura di): « Il carcere riformate», li Mulino, pp. 335, L. 6.006.

Dopo « Carcere ed emarginazione sociale», il secondo quadercio della rivista «La questione criminale » esamina gli aspetti fondamentali lavoro dei detenuti, ruolo delle guardie, leggi speciali per i minori ecc. - del nuovo ordinamento carcerario. Al volume ha collaborato il Gruppo penalistico dell'università di Bologna.

SAGGISTICA

Guerra fredda e calda del cinema americano

 Hollywood - Washington, l'industria cinematografica americana nella guerra fredda». Coop. libra-ria dell'Università di Padova, pp. 180, L. 2.800.

Una grande Emme bianca

che appare sommariamente dipinta in rosso fin quasi allo zoccolo destro della lettera è la sigla di Materiali della CLEUP. o Cooperativa Libraria Editrice dell'Università di Padova, una formula editoriale che è proprio come si dichiara: ∢agile, a prezzo contenuto, con tirature cali brate su misura dei circuiti culturali interessati per colmare il vuoto dei materiali vivi e di ricerca rimasti nel cassetto in attesa di formulazioni sistematiche e definitive ». Qualcosa come le prepublications o working papers o documenti di lavoro del-

scrittostampata e a a prezzo basso. Con questa differenza: le « prepubblicazioni » precedono il volume organico della ricerca, mentre questi « materiali » riguardano, come nel caso di questa «ricerca» di Giuliana Muscio, informazioni, dati, documenti etc. Che non sono mai stati organizzati per un fine analogo a quello dei cooperatori padovani, che è quello di spingere alla riflessione urgente su temi di ricerca più che mai

Giuliana Muscio è nota agli appassionati di cinema per una più congrua militanza critica e saggistica. Ma questa sua tesi di laurea, integrata da due anni di lavoro fra gli archivi di Washington, l'Università di Los Angeles, il Pacific Film Archive, la Cineteca del Mul'Università di Urbino, anch' | York e da altri due anni di | delli > (Muscio direbbe pat-

cerche, delle interviste e degli incontri, è proprio, come sottolinea Gian Piero Brunetta che presenta il libro soltanto un gustosissimo assaggio, un annuncio del « resto dei materiali e dei risultati » alle prossime puntate. Insomma, continua al proseimo libro... e anche questo è il segno di una politica editoriale nuova, di un modo cooperativo di produrre cultura viva che è sintomatico, con-

flittivo.

Intanto — poiché questo è lo scopo dell'opera -- estraiamo gli spunti di ulteriore produttività di un libro che, a prescindere dalle 95 pagine di documenti inediti e novità assolute presentati in appendice, stimoli a discutere su modelli, stereotipi, generi valori, qualità archetipiche (del cinema) della guerra fredda. seum of Modern Art di New | E forse lo fa ancora con «mo-

non liberate dalla ganga, appunto, stereotipata. Sei anni di cinema con, ai poli, Ford e Fuller, Ombre rosse e Corea in fiamme, costringono subito la ricerca nella dimensione socio-ideologica separata dalla specificità linguistico-poetica. E quindi « il mito americano » e « l'immaginario collettivo del popolo americano » ... si ... reinsinuano come se non fossero tipi anche troppo sterei (o fossero possibili * dati informativi > senza interpretazioni implicite nella scelta e nel con-Giuliana Muscio offre molti

acuti spunti alla demistificazione della de narratività » e del livello denotativo (o apparentemente informativo) del cinema americano e dei suoi « generi », convenzioni, schemi, combinazioni etc. Ma, nello stesso tempo, avvalora la tesi di una crescita — di quel cinema - autoriflessiva, autocoscienziale, cioè « metacomunicativa > (o comunicativa dei modi e degli stili e delle forme etc- della comunicazione stessa). Per cui « quel cinema » si sarebbe presentato come « maturato e portatore cosciente di valori ideologici ». In realtà, non solo l'arte combinatoria dei generi fra loro ne era soltanto un'ulteriore combinazione (non solo a due a due, anzi più che binarià), ma la consapevolezza esibita era essa stessa pseudo-consapevole, cioè vittima dell'ideologia cinematografica secondo quale essa stessa sarebbe riconoscibile nei contenuti ideologici emergenti -- nel loro eccesso - dalla loro dichia-

rata simbolizzazione. I documenti dei repressori dell'HUAG, o Comitato per le Attività Antiamericane, che la Muscio ghiottamente ci ammannisce nella seconda parte dei libro, lo dimostrano. Quando gli ideologi del controllo sul cinema sembrano convinti, tutt'al più (questa la loro consapevolezza), della funzione di propaganda svolta piuttosto dai «film di divertimento > che dai « film di guerra » suggerendo cautele solo per certi esibiti « eccessi di lusso » americano che possono disturbare i paesi più poveri), palesano la loro autoideologizzazione, ossia l'autopersuasione 📝 dell'influenza (indiretta) che ha, il modello superficiale di vita rappresentato, proprio a livello denotativo, cioè apparentemente solo informativo ed esal-

tatorio dell'immagine ameri-C'è di più. Nella rozzezza della loro astuzia repressiva, liberal-progressista-anticomunista, certi politicanalisti americani hanno sostenuto che «il contenuto sociale » dei film sceneggiati dagli scrittori perseguitati poi dal maccartismo non era ⋅ ∢ di propaganda comunista» perché « non conteneva simboli e terminologie allora usati dal



no ». Inoltre, i « film di tema sociale presentavano la vicenda dell'ometto che dopo «buoni» o «cattivi», che andassero bene al botteghi-

In generale, tutti i film controversi, religiosi o politici. davano e danno sempre scarso profitto. Di qui la cura contenutista di una pseudo-neutralità 🛟 - dimostrabile soltanto nella riluttanza dai grossolani stereotipi, e la preoccupazione di una « forma » (il « come ») che si curasse soprattutto della mescolanza dei ∢generi» e di una leggibilità internazionale di massa. Ma proprio questo livello di falsa coscienza (ideologica. appunto) dell'∢effetto di dominanza > cinematografico nasconde, anche a coloro che quell'effetto siruttano, la sostanza della distorsione sensoriale e coscienziale operata dal cinema americano di quei fondamentali sei anni di guerra fredda, e degli altri di guerra più o meno raffreddata o riscaldata qua e la nel pianeta, nella « parte per il tutto». Ringraziamo dunque la cooperazione editoriale e Giuliana Muscio. Libri

come questi spingono a contraddire.



E' uscito, nella collana «Immagini» di Longanesi, «Il mondo era in città» (Mezzo secolo in posa) di Marcello Vannucci con una presentazione di Giovanni Spadolini, pp. 267, L. 7.000. Vacuucci ripercorre, con l'aluto di una splendida serie di fotografie scattate dai fratelli Alinari e dal grande

Mario Nunes Vais (come quella che pubblichiamo), la vita dei salotti fiorentini, e degli ambienti culturali, delle strade nel periodo della «città Capitale» e fino alla guerra '15-18. Il libro, come gli altri della collana, sta fra la cropaca di costume e quella giornalistica.

POETI ITALIANI

olutamente irritante

NICO ORENGO, « Collier per Margherita e », Cooperativa scrittori, pp. 83,

E' questa la prima raccolta poetica di Nico Orengo e comprende testi conosciuti perchè pubblicati su antologie e riviste. Ed è una raccolta che segue a distanza di un anno un romanzo, Miramare, rispetto al quale, per l'apparente esiguità, per la raffinatezza insinuante con cui sa farsi vivo nell'attenzione del lettore, Orengo dimostra il proseguire (tenendo ferma, non c'è ombra di dubbio, la specificità dei due linguaggi), una ricerca assolutamente personale e di approfondirla, appunto su piani diversi, ma

come guidato da un implicito progetto unitario. Proprio per queste ragioni davvero ingannevole la lievità aristocratica dell'incedere di Orengo, il suo esibito prendere sempre più le distanze da un impegno forse pericoloso con il reale; il suo esercizio, cioè, periferico ri-spetto a un centro che, pur nella molteplicità dei suoi significati, non può mancare di esistere. Si potrebbe dire. cercando di dare un'immagine, sia pure arbitraria della poesia (ma anche della narrativa) di Orengo, che questo scrittore sembra tessere attorno all'interlocutore una specie di ragnatela, dolciastra, catturandolo e fingendosi complice, ma lasciandolo poi disorientato, confuso, l

costretto a cercare oltre la i rifugio o una possibilità non gradevolezza indiscutibile e accattivante della superficie. Tutto ciò, è chiaro, rende molto ambiguo, a tratti addirittura sfuggente, indefinibile, astratto, provocatorio, lo svolgersi di un discorso che pure si fonda (ben più di altri). su alcuni elementi fissi, su petizione insistita e quasi ossessiva (ma anche autocompiaciuta) di alcune tipiche formule stilistiche.



Pur sempre di qualche utilità può essere una semplificata descrizione del libro. che si compone di due parti, Una prima, che ha per titolo «L'esercizio del sentimento», ampia, attorcigliata su se stessa nell'alternanza di toni dolci o severi, nel comparire già ammiccante della rima. Una seconda, invece, «Collier per Margherita e» (che dà titolo al libro), conseguente alla prima, ma composta di poesie brevissime. strofette, il cui gioco è collocato, in primissimo piano, sempre al limite di una gratuità volutamente irritante. ma che acquisiscono spessore e quindi pienezza di signifi-

cato, ad ogni, necessaria, rilettura.

Orengo sembra cercare un

logora o retorica d'espressione nel tono, buffo, tenero, un po' cantilenato che accomuna il linguaggio elementare e involontariamente metaforico dei bambini alla ritrovata infanzia di una relazione sentimentale. Ma niente, in fondo, è veramente l'oggetto di questa poesia; neppure le diverse (quanto meno nei loro nomi) figure femminili cui Orengo ricorre a suo placere per Intonare le sue canzoncine dolcissime (al limite dell'eccesso, e certo cosciente del ri-

schio prossimo di quella maniera di se stesso, cui accenna Maria Corti nella prefazione al volumetto), neppure la stessa Margherita, figura reale, presunta o di comodo cui Orengo finisce con l'assegnare un ruolo di un po' fittizio e ridicolo privilegio. Sta di fatto che la poesia di Orengo esce dagli schemi e guindi gode di una qualità indubbia: quella di non essere facilmente catalogabile e finisce col trovare, nella dimensione del comico, uno schermo ideale dietro cui si cela la pesante consapevolezza del vuoto, l'innegabile estenuazione cui va incontro lo scrit tore intelligentissimo e letteratissimo, ma soprattutto (e credo sia il centro e il perno della questione) il pieno senso della caducità e del suo porsi inevitabile come unica, irri nunciabile condizione di esi-

Maurizio Cucchi

STORIA DELL'URBANISTICA

Quel gran cantiere che fu il Settecento

Laterza, pp. 468. L

Questo libro di Sica dà Inizio ad un'opera in 3 volumi, (in questi giorni è uscito il 2.) sull'evoluzione urbanistica nei paesi di cultura «occidentale», dai 1700 ai giorni comprende anche la « restaurazione», e quindi l'intero periodo nel quale l'esperienza di progettazione urbana aperta nel '700 completa il suo svolgimento. Per l'Italia, paese di ritardato sviluppo industriale, riguarda addirittura tutta la prima metà del 1800, così come per la Russia, dove la Pietroburgo dell'oriundo italiano Carlo Rossi è l'ultimo, tardivo frutto del· l'urbanistica settecentesca, e l'ultimo caso di corrispondenza puntuale fra morfologia e

Per Sica la storia dell'urbanistica non si riduce a quella dei « piani », che anzi sono « una parte minore » del campo della pianificazione urbana (e, aggiungeremmo, del processo decisionale che ne è la base tecnico-politica). Egli osserva che sfuggono, a chi si limita a seguire i piani, una serie di processi più lenti: l'acculturazione in a- i

struttura urbana.

l'evoluzione delle strutture a rete ecc. Seguire tutti questi aspetti ed altri ancora, per tutte le città e nei vari paesi sarebbe stato un compito impossibile. L'autore quindi, in accordo con le sue precedenti esperienze, privilegia il rapporto urbanistica-architet tura, e quindi il fattore culturale, sovrastrutturale, le teorie come « proposte » elaborate per rispondere a situazioni determinate, nel quadro delle varie tradizioni culturali, e variamente deformate nell'applicazione a situazioni diverse e nello scambio fra le varie culture. Notevole rilievo è dato così sia alle propocte non realizzate — ma che hanno avuto conseguenze, appunto, culturali — e all'architettura effimera degli apparati per fedotto entro tradizioni formali costituite nuovi valori e con-

e crescita della città, prima mercantile e poi capitalistica, in rapporto con rappresentazioni, ideologie e teorie. L'autore da quindi giustifi cato rili**evo anzitutto** alla singolarità del caso dell'Inghilterra, dove la precoce

Inutile aggiungere che, nello

specchio deformante di Peter

tenuti. In sostanza, **egli te**nta

di delineare nella formazione

PAOLO SICA « Storia del- | ree arretrate dei modelli pro- | nascita di una società borl'urbanistica - Il Settecen- | venienti da quelle avanzate, | ghese anticipa di quasi un paesi: vedi il caso emblema tico del Royal Exchange, uno dei fuochi del piano di Londra di Wren del 1666, o quello della Banca d'Inghilterra, edificata a Londra fra il 1732 e il 1736. E' appunto in Inghilterra che si ha per la prima volta l'estensione agli strati borghesi della «qualità della città aulica», sulla base di esperienze maturate ancor prima della rivoluzione industriale, in una fase di sviluppo impetuoso, sia agricolo che mercantile (vedi i casi di Bath, di Edimburgo, di Dublino). Un fenomeno tutto inglese, tipico di una società nella quale i valori stanno mutando, quello degli architetti dilettanti, che esprimono insieme la necessità di mutare punto di vista (correlativo a trasformazioni struttural della società) e quella, connessa, di sperimentare spregiudicatamente nuove soluzioni. Nell'Inghilterra liberale e parlamentare, la cultura deve « misurare e verificare direttamente le proprie ipo tesi teoriche sul terreno spe rimentale (...) organizzare le scelte e il **consenso del p**ub blico, saggiarne gli interessi e la domanda, investire idee e proposte, far circolare pro-

dotti intellettuali». In Francia, in complesso, il quadro 😘 della 🚭 situazione pre-rivoluzionaria appare più compatto e meno dispersi vamente empirico; molte so luzioni vengono elaborate già sotto gli « Intendenti » reali, e solo verso la fine del secolo, sotto l'influsso dei «filosofi» il tono della polemica si fa più polemico e rivendicativo. Non sembra quindi molto confortata l'ipotesi di una « architettura dell'illuminismo » · · pre-rivoluzionaria anche considerando che molti teorici (come Ledoux) pubblicano le loro idee solo al-

l'inizio dell'800. Il '700, in complesso, nella ricostruzione di Sica, appare come **un'epoca di immen**sa sperimentazione e proposta che ha uno dei suoi momenti più a**iti nel concorso p**er Lisbona distrutta dal terremoto del 1755. La rivoluzione francese seleziona, dalla ricca elaborazione precedente, modelli più consoni alle vedute della nuova borghesia,

scegliendo l'antichità greco-romana. -Per l'Italia solo Milano, ir enoca francese, si Done ad un livello europeo, approntando un piano di rinnevamento complessivo della città, anche se le cose cominciavano a muoversi in varie città fin dagli ultimi decenni del '700, Negli Stati Uniti, massimo rilievo hanno le esperienze della colonizzazione dei nuovi territori, dopo il conseguimento dell'indipen denza, sulla base della Land Ordinance del 1785, una sperimentazione grandiosa, in-sieme alla fondazione di decine di città, delle idee de-

mocratiche che erano a base

del nuovo Stato. Qui la diversità del caso europeo è sottolineata dal fatto che il piano di Washington è il primo ed ultimo grande impegno per prefigurare un risultato formale in una città americana. Su questo piano Sica ipotizza interessanti relazioni fra la forma della capitale e le teorie di Locke e Montesquieu sulla divisione dei poteri. L'eredità fondamentale del 700, in urbanistica, è la prassi neoclassica, il « procedere per sistemazioni indipendenti (piazze) combinate con occasionali sistemi unitari di collegamento (assi) e con l'uso di singole architetture di prestigio (fuochi) ». Si pongono intanto le premesse dell'eclettismo del secolo successivo: « si sperimenta una pluralità di codici stilistici destinata a riversarsi

ben presto nell'ambiente ur-bano». **Lando Bortolotti**

Ironia delle formule

stà delle finte», Guanda, pp. 92, L. 2.500.

Beninstant of his tele another termen

La « maestà delle finte » cui allude il titolo di questa raccolta di Carlo Villa, è quanto rimane del prestigio aristocratico della poesia, in un'epoca che parla il linguaggio telegrafico e sbrigativo degli α inviati speciali». Fino dal prologo del libro, Villa fa enunciare direttamente al lettori (con l'uso della 1. plurale) il ricatto della comunicazione standardizzata: « noi amiamo la poesia, ma vogliamo capirla / e possiamo farlo solo interpretandone i rienza quotidiana »; e si veda, come esempio, l'applicarsi della metafora alla rozzezza i vare, da una parte l'idillio

1 del pubblico cinematografico: « E' la macina della noccioline a gettone, / il festival dei semi di zucca, / la mattanza pop-corn, / la fregola

della dentizione». Il testo quindi deve partire dalla coscienza dei meccanismi che lo condizionano, delle « redini » che imbrigliano i agiochi di fantasia». Ma, nello stesso tempo, può prendersi la sua rivalsa nella forma dello scatto ironico, che tenta di far deviare l' « assoluto automatismo » verso l'uso di « regole non ancora sperimentate ».

Caratteristica di Villa è l' ironia ottenuta con l'inversioil divertimento, viceversa, come catastrofe. E si potrà tro-

assolutamente pacifico del luogo») a nascondere i gas tossici di Seveso: dall'altra parte lo sterminio coinvolgerà gli oggetti della spensieratezza villeggiante: «e il cono gelato ha preso la spiaggia / al completo se i bagnanti. vi muoiono irrequieti. / la sciandosi dietro mostruose tracce / cioccolato ». Soprattutto nell'ultima se-

zione del libro, sotto il titolo Le gambe di ghiaccio, si può notare un succedersi di aggettivi contrastanti, che segnano il ribaltarsi reciproco di aggressività e pacatezza (α brutale » e α lieve »: α sciagurata» e «cordiale»; «vesempre accoppiati in distici) demistificano

STORIOGRAFIA La Milano della Liberazione

Con le cronache degli in-

spari », Feltrinelli, pp. 232,

Nella prefazione a questo nuovo libro del noto capo partigiano « Visone ». Luigi Longo ne coglie lo spirito più profondo sottolineando la perizia di narratore e lo scrupolo di memorialista dell'autore che giungono a darci immagini straordinariamente vive e vere delle infuocate giornate che precedono l'insurrezione partigiana di Milano e la liberazione della città. Una continua memoria, travasata sulla pagina quasi di getto, talvolta seccamen-te, frammista a documenti e a rievocazioni di notevole valore tall da arricchire il cospicuo patrimonio di testimonianze sulle convulse settimane che caratterizzano, con la rivolta milanese, il vittorioso epilogo del movimento

neticazioni di Mussolini sulla cervellotica difesa ad oltranza in Valtellina (uno dei tanti bluff del fascismo), le equivoche manovre delle missioni alleate e dell'arcivescovado ci sono gli entusiasmi e le speranze degli antifascisti, degli operai che salvano le sabbriche dalle distruzioni preventivate dai tedeschi. dei giovani che sognano - e che muoiono — per una società migliore. Ma non c'è solo questo, anche se non sarebbe poco. Pesce completa le sue pagine con centinala e centinaia di nomi, evocando con precisione fatti e avvenimenti controversi, dotando ogni capitolo di un prezioso apparato di note dettagliate nelle

quali non si sà se meglio

apprezsare la minuzia del

particolare poco noto oppure

dimenticabili giorni di apri-le, tra gli attacchi ai re-coperti da tanti uomini e donpubblichini in rotta, le far- ne nel Movimento di liberazione e nel partito. Da quanto si è detto è agevole capire che non si tratta di un'opera storiografica nel senso comune del termine. La struttura e l'impostazione sono diverse.

Dopo «Soldati senza uniforme a e il più recente « Senza tregua - la guerra del GAP». Pesce approda ancora una volta ad un libro di sicuro interesse. Le passioni e le tensioni, i sommovimenti e le prese di coscienza delle settimane che hanno così profondamente segnato la nostra storia, trovano in questi capitoli descrizione largamente documentata. E un libro che occuperà certamente un posto di tutto rilievo nel vasto panorama della letteratura sulla Resistenza.

Primo De Lazzari

Trotta, possiamo scorgere, stravolti, i nostri lineamenti. Indiscutibile fantascienza è Terra di mezzo dell'americano Alan Dean Foster, un giovane autore impropriamente considerato - « commerciale ». I suoi romanzi (la Nord ha già pubblicato Il mistero dei Krang e L'Agguato dei Vom) contraddicono le facili etichettature. Le vicende offerte da Poster riflettono, attraver-50 ampie metafore epiche indiscutibili condizioni reali del nostro modo di vivere e di convivere. E il caso di Terra di mezzo, che prevede un mondo ricoperto da una fittissima vegetazione, alta più di settecento metri-e stratificata in sette piani diversi, dotata di una sua particolare autocoscienza. tempi immemorabili, un nu cieo umano si è insediato in questo mondo verde, vivendo in simbiosi con la vegetazione. Ma ecco l'arrivo di un gruppo di terrestri, tecnologicamente bene equipaggiati, decisi a sconvolgere il pianeta-foresta: sono gli adoratori del profitto, gli sciacalli della natura. Ne nascerà una lotta silenziosa e drammatica in cui la vittoria spetterà, come semplice e spontanea del è logico, al pianeta-selva. mondo: fare l'amore con una Anche Il segreto del Cosmo di Vincent King è un romanzo emblematico. Attraverso Candy Man, un uomo-androide che spaccia droza e si fa delatore delle autorità. King dipana la sua ideologia esa-

gimenti delle illustrazioni delle riviste, o gli intoccabili fantasmi colorati che appaiono sugli schermi cinematografici. Tutto è lecito, nella società immaginata da Trotta, salvo l'amore. Ciò che resta, quindi, è tortuosa immaginazione, figurazione malsana, stress, umiliazione, inibizione, senso di colpa. Italo-svizzero, dedito al cinema, alla fotografia e all'antiquariato. Peter Trotta sfrutta le sue notevoli possibilità satiriche per trasformare la trassoria in farsa, e poi nez ribeltare la ridanciena vicada în ciò che è la sua verità profonda: di nuovo in dramma. Ne esce un romanzino mercuriale, allegro e inquietante, imparentato con la fantapolitica e con la fanta-scienza, suecchio di un problema che è falso, ma che è stato nurtroppo reso concre-

Gianni Toti

The state of the s

FANTASCIENZA *l'amore negato*

samore », Longanesi & C. pp. 92, L. 3.000. ALAN DEAN FOSTER, « Terra di mezzo», Nord,

pp. 174, L. 2.500. VINCENT KING, « II se-' **greto del cosmo »,** Moizzi, pp. 204, L. 3.400. L'AMORE è stato deviato per provocare ansietà, dubbi, insicurezza e dedizione al po-

tere»: attorno a questo assioma ruota il romanzo breve di Peter Trotta, dal titolo Il *plusamore*, che coinvoige in una girandola di casi grotteschi gran parte degli attuali miti sul sesso e la sessuologia. Esasperazione del simbosensuali, mercificazione della donna-femmina, sfruttamento degli impulsi naturali. fallocrazia: sono, ridotti all'essenza, i guasti che una società falsamente permissiva attua per programmare un comportamento. Il tema, non nuovissimo, viene manipolato con garbo e destrezza da Peter Trotta, il quale ne fa un racconto filosofico che. per molti versi, ci riporta alla libellistica settecentesca, con Voltaire in prima fila. Erus, protagonista de plusamore, chiede la cosa più

donna. Ma le regolamentazioni di una ferrea società gli elargiscono soltanto gli infin-

to dalle mille sollecitazioni imposte da una concertatis-

oggetto e strumento della storia, anzichè esserne protagonista e interprete. Inisero Cremaschi

sperata e disperante. Un ver-

tiginoso segreto della natura.

una sorta di «fornace» in

cui freme e si procrea la ma-

teria, è una comizione trop-

po grande perchè possa veni-

re accettata della nostra so-

cietà. Candy Man si ribella al

potere costitutio, si fa fug-giasco, esqutora l'apparato

meccanicistico del potenti. La

sfiducia nel pragmatismo a-

mericano porta Vincent King

alia conclusione più amara:

«La civiltà ha bisogno di un

occasionale ritumo alla bar-

barie ». Una certa civiltà, na-

turalmente, quella che co-

stringe l'uomo a mediarsi in

tutt'altro che trascurabile, di simboli / e le metafore in storia del « protosocialismo ». ne delle formule stereotipamolte difficoltà si realizza». lenosi» e «divertentissimi). termini di linguaggio comu-Meno convincente, invece, è te; sia con lo scambio di Esaminando codici scritti e quindi erano del tutto inne». Allora, la poesia deve In fondo, la poesia di Villa il modo in cui, a tratti, viene termini (« la carne è pronta, fatti di cronaca e norme del scendere al livello della banasembra tutta impostata sul nocenti dal punto di vista del ma lo spirito/è debole »), sia costume, tre giudici del Triesplicitato l'assunto - teorico lizzazione e fare i conti con i moto pendolare della doppiezpotere. Anche questo, anzi, bunale dei minori ci spiegamessaggi g « manipolati » dal col peggioramento iperbolico principale del lavoro: la riza (del resto i versi sono combatteva contro gli stereono quanto poco spazio c'è delle espressioni connessione tra la filosofia dei consumo, attraversando il tipi anticomunisti e valutava nella nostra società per i miin cui la ricchezza rutilante « complicato mare diosside » (« per congedarci il peggio non-filosofi e la filosofia « sipositivamente solo quei film norconi, e quanto poco pos-sa fare, per inserirli, l'interdell'inquinamento ideologico possibile »). Più in generale, degli strumenti e la povertà stematica ». E' quanto si veanticomunisti che sfuggissero linguistico. Si vuol dire, insubdola dell'informazione si l'inversione : funziona : come rifica, ad es., quando Merker vento dell'organo giudiziario. scambievol ai cliché etc. e che dessero somma, che la « maestà » delcambiamento di segno nella ricollega i toni di rassegnata mente. Insinuando sospetti anche qualche solido profitto situazione emotiva del mesl'invenzione poetica è neces-AA.VV.: « Scienza sociali e conciliazione con la realtà. dentro l'abitudine a consuma saggi; cosicché, contro la co-Perché - ahloro! - sembra sitata a prestare i suoi nobili riforma della scuola sere tutti i messaggi con diche è dato scorgere nelle «udificazione del senso comune, che non si siano mai reastrumenti per servire la realcondaria», Einaudi, pp. strazione, come se si tratia catastrofe viene rappretopie» di alcuni giacobini, almodello generalizzato lizzati film anticomunisti. tà insignificante dell'« espe-164, L. 2.000. tasse di un innocuo «coksentata come divertimento, e la sconfitta politica concreta-

tail ». Francesco Muzzioli